

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zara 8 GORIZIA



# Area di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - Gorizia - Riv. Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.330, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Area di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELLE DEPORTAZIONI

### Doveroso un tributo di onoranza alle vittime italiane del titismo

Ingiusto il silenzio e l'oblio che da più parti si dimostra verso il sacrificio dei giuliano-dalmati, caduti per difendere il diritto e la libertà della propria terra

Ci si avvicina al quindicesimo anniversario di quel tragico inizio del mese di maggio del 1945 che recò nella Venezia Giulia la spaventosa tragedia delle deportazioni, dei massacri, degli infamamenti indiscriminati di migliaia di italiani, ad opera delle orde titine operanti allora in stretta unione coi comunisti nostrani. In questa triste ricorrenza, il nostro pensiero spazia da Zara a Fiume, dall'Istria a Trieste e a Gorizia e raccoglie le immagini raccapriccianti del mostruoso ferreo, belluino scudiscio in massa di tanti nostri sventurati fratelli, consumato per barbarico spirito di vendetta, per sfogo d'odio antitaliano. Nessuna diversa interpretazione della sanguinaria e crudele operazione di sterminio può essere accettata, dal momento che essa ebbe inizio e compimento a guerra finita, quando le armi erano deposte e le procelle vittime rese inermi non avevano possibilità di difendersi e guardavano invece a quella prima alba di pace col cuore aperto alla fiducia nella bontà e nella riconciliazione umana. Si sarebbe potuto tutt'al più concepire che sull'ultima ondata dei ranghi dei vincitori per i vinti, qualche rappresaglia o qualche vendetta individuale e circoscritta avesse potuto avere sfogo, ma lontano da tutti era il pensiero che al sollievo universale per la fine degli orrori di guerra, avesse fatto seguito immediatamente qualcosa di peggio, di più terribile e di più disumano di quanto la guerra stessa aveva portato fra gli uomini. Ciò che è accaduto nella Venezia Giulia e a Zara dall'inizio del mese di maggio del 1945 in poi, cioè a guerra finita, ad opera delle orde comuniste di Tito, oscura i delitti, i massacri e le esecuzioni verificatesi per mano dei nazisti nel resto d'Italia. Con la differenza che nel mentre per

questi ultimi fatti, l'Italia ufficiale e il roboante antifascismo non mantengono vivo il ricordo e giustamente ne compiangono e ne onorano le vittime, per gli infamati, i deportati ed i massacri giuliano-dalmati ad opera degli invasori jugoslavi, permangono ed anzi si fa sforzo per appesantire il silenzio e l'oblio, quasi che l'Italia ufficiale ed il verboso antifascismo temessero di ricordare l'immenso tributo di sangue e di sacrifici pagato dai giuliano-dalmati sull'altare del loro amore per la Patria. Dobbiamo fare queste constatazioni penose e desolanti proprio nel quindicesimo anniversario del più spaventoso e tragico sacrificio sofferto dai giuliano-dalmati, perché intendiamo con ciò condannare severamente e pubblicamente non solo gli autori ed i responsabili di tanta carneficina umana, ma altresì la mancanza di qualsiasi seria e decisa iniziativa con la quale a quest'ora si sarebbe dovuto proporre alla Nazione la doverosa onoranza alle vittime italiane del titismo. Le fosse Ardente, Marzabotto e altri tragici episodi dell'ultima guerra sono stati sollecitamente e giustamente elevati agli onori della ricorrenza nazionale, perché il popolo italiano abbia a trarne esempio ed sprone nella difesa dei beni supremi, quali sono la libertà e l'indipendenza della Patria. Ebbene, perché le migliaia di infamati e di trucidati non solo gli autori ed i responsabili di Tito non devono avere e riscuotere, da parte dell'Italia, ufficiale e politica, le medesime onoranze, il medesimo tributo di compianto e di riconoscenza? Perché a quindici anni da tanti spaventosi eccidi, coloro che ne furono vittime per amore d'Italia e per amore della libertà della propria terra italiana nella naturale unione con la madrepatria, continuano ad essere igno-

ti in maniera così triste? Da anni comitati e comitati di varia emanazione locale stanno discutendo e archiviando idee e proposte intorno al modo e alla maniera di onorare e perpetuare il ricordo degli infamati e dei deportati per mano dei carnefici titisti, ma di concreto nulla si è fatto e meno si mostra di saper fare. Staremmo per dire che lo sforzo maggiore sia diretto proprio a non combinare nulla al riguardo, perché probabilmente da qualche parte si vuole che nulla si faccia, in omaggio a quell'imperante conformismo che ci pone nei confronti della Jugoslavia titista, in una situazione di inferiorità e di riguardoso e trenebondito rispetto. Ciò che invece mostriamo stranamente di non sentire verso la Germania, che è a nostro giudizio qualcosa di più della Jugoslavia comunista, dal momento che seguitiamo a ricordarle e celebrare, come è giusto, le vittime dell'occupatore tedesco. Siamo anche noi fra queste ultime, avendo sofferto le persecuzioni e il carcere nazisti e abbiamo perciò motivo e sentirci vicini a tutte le iniziative, a tutte le celebrazioni intese a condannare i misfatti del nazismo; ma appunto per questo e col medesimo spirito riteniamo di sentirci nel diritto di invocare uguali onoranze ed uguale omaggio di pietà e di esaltazione per le vittime del comunismo titista. Bisogna finirla con le tergiversazioni, con le pietose finzioni ed avere il coraggio e sentire il dovere di proporre il problema dell'onoranza perpetua nazionale ai nostri infamati e deportati nelle sedi più opportune e responsabili: a cominciare dal Capo dello Stato, al governo e a finire nelle sedi politiche. Si tratta di migliaia di vittime dell'odio antitaliano, cadute per amore d'Italia e di libertà nazionale non diversamen-

te da tutti coloro che cadde- ro al servizio della Resistenza contro l'invasore straniero; perciò non è pensabile e tanto meno ammissibile che il popolo italiano venga privato del diritto e contemporaneamente del dovere di eternare il ricordo e coltivarne la memoria, come avviene per tutti quelli che servirono la Patria fino all'olocausto supremo. Questo è l'imperativo che lanciamo nel 15.mo anniversario dell'immenso sacrificio sopportato e sofferto dagli italiani della Venezia Giulia e di Zara per la difesa della propria terra contro il sanguinario e barbarico invasore straniero. E vogliamo sperare che non cadrà nel vuoto e sarà accolto dalla coscienza morale, patriottica e cristiana del paese.

Astar

## LA BANDIERA ADRIATICA

### Tante esperienze socialiste del titismo finiscono spesso con clamorose fughe

Confessato il fallimento della cosiddetta "missione redentrice", di Isidoro Predan nel Friuli Orientale

L'autorevole reclutato dai titini con l'incarico di spianare l'Italiantità nel Friuli orientale, al secolo Isidoro Predan, si è accorto che il suo verbo progressista impastato di boio nazionalismo sloveno non ha fatto presa sulle popolazioni locali ed è finito per ammetterlo in un melancolico e desolato articolo apparso con la sua firma sul titolo Primorski Dnevnik. Fra il risentito ed il rassegnato, si è risolto a confessare che la sua... missione redentrice ha incontrato «difficoltà insormontabili», attribuite alla causa alle «menzogne degli avversari», con ciò arrivando incautamente e implicitamente a far capire che le menzogne da lui spacciate devono essere state considerate ben maggio-

ri dalla semplice ma saggia gente della Val Natissone, per non farsene prendere all'amo. Eppure, argomenta con sentenziosa sufficienza druze Izidor, «il sistema socialista è migliore di quello capitalistico», ma tuttavia, vedi un po', non c'è un cane nel Friuli che gli vada dietro o presti ascolto alle sue irritate serenate ed ai suoi raglianti viti meco. Lo dice sostanzialmente lui stesso, e dobbiamo credergli, visto che a noi, che sempre abbiamo detto e scritto sull'assoluta inesistenza nel Friuli di entità etniche slovene o di movimenti politici titini, ci hanno risposto da quella parte con l'accusa di bugiardi e di negatori della verità. Ed ora, invece, questa verità ce la rivela e la conferma il prefato esponen-

te titista ed anzi, scivolando sul piano inclinato delle confidenze, aggiunge ancora di più e di molto più interessante. Aggiunge, cioè, che la gente che lui tenta di avvicinare e circuire politicamente, lo mette subito a tacere quando gli chiede: «Ma se il socialismo (alludendo ovviamente in particolare a quello vigente nella vicina Jugoslavia, ma per estensione pure agli altri paesi di oltre cortina) è così superiore al capitalismo, come va che da quella parte ne scappano ogni giorno in gran numero e si rifugiano proprio fra i capitalisti?». Domanda logica, alla quale il bel nerlo sostiene di poter rispondere con rara efficacia e forza persuasiva, sostenendo che dai paesi socialisti fuggono i nemici del sistema socialista, gli egoisti desiderosi di accumulare ricchezze ed i delusi «che si attendevano dal socialismo miele, vino e salami senza dover lavorare».

La grossolanità bovina di simile spiegazione ci esime dal renderla più ridicola di quanto essa già sia, dal momento che tutte le statistiche riferite a coloro che seguono da anni ed anni a scappare dalla Jugoslavia, il difettoso in operai, contadini, artigiani, insomma autentici lavoratori che si regimano di Tito fosse quello che druze Izidor pretende, non avrebbero ragione di scappare, anzi e semmai per rimanervi a godere le delizie ed i vantaggi. In quanto alla storia del miele, vino e salami che sedussero troppi ingenui a crederci, come il Predan ammette, bisogna ricordare che a spacciare la e farsene un'arma per intrappolare i gonzi sono stati proprio i propagandisti titini dello stampo di druze Izidor. E' stato il titismo, durante e immediatamente dopo la fine dell'ultima guerra, a diffondere in giro la pazzanella della Jugoslavia vittoriosa e vincitrice sull'Italia, forte della sua ricchezza, salda nel suo regime comunista retto dal popolo, tagliando il suo slancio progressista, la quale preferiva un grado di offesa ai lavoratori non solo miele, vino e salame, ma eziandio l'automobile e tutte le agiatezze immaginabili; e, semmai, a lavorare sarebbero stati i capitalisti detroniz-

## LA MONTAGNA ED IL TOPOLINO DELLA BANCA TITINA

### Con un utile troppo irrisorio chiuso il bilancio del primo anno

Dopo tante magniloquenti premesse appare ora chiaro che gli slavi vogliono conquistare a Trieste soltanto un'altra posizione di prestigio che è sempre di natura politica

La banca slovena aperta malauguratamente poco meno di un anno fa a Trieste, si è rifatta viva con la pubblicazione del proprio bilancio annuale nel Bollettino Ufficiale del Commissariato generale del governo. E tale ricomparsa agli onori della curiosità è avvenuta, questa volta, non in «double face» linguistico, italiano e sloveno, come la prima volta inopportuna- mente si era verificato nel medesimo Bollettino, ma a faccia unica, cioè nel solo testo italiano. Vogliamo credere che la scomparsa dalla versione slovena sia dovuta all'opportuno ripensamento sopravvenuto nell'autorità editrice del Bollettino che per essere di natura ufficiale ed emanazione della sede rappresentativa del governo italiano, non avrebbe dovuto nemmeno porsi il tema, visto che si è trattato di un vero e proprio infortunio editoriale, di politica capace di pregiudicare il principio della inammissibilità del bilinguismo. Tanto più in quanto esisteva, come esiste tuttora, una analoga pubblicazione riservata appunto alle inserzioni del genere in lingua slovena ed è già molto che ci sia.

Comunque, trascurando questo deplorato episodio, ciò che va rilevato è invece il contenuto o per meglio dire la sostanza del bilancio in argomento, per poter ricavarne talune osservazioni e considerazioni. Perciò ed in primo luogo guardiamo alle cifre, anzi alla cifra principale, quanto dire ai 790 e rotti milioni di lire segnati al conto profitti e perdite, con l'assetto utile finale di lire 161.051. Tale importo di 790 milioni può apparire notevole o modesto, secondo le premesse; ma limitandosi a riferimenti di confronto, si perviene alla constatazione che rispetto a tutti gli altri istituti bancari e di credito della città, la neonata banca slovena si presenta nel primo anno di età molto gracile e di respiro piuttosto debole e tale debolezza organica si rivela con più chiara evidenza nell'irrisoria dell'utile di appena 161 mila lire e che in realtà, stando ai circoli competenti triestini, non dovrebbe essere molto superiore. Infatti se si pensa che i depositi a risparmio registrati dalla banca slovena sono di soli 108 milioni di lire, contro i ben 83 miliardi affidati alle altre banche cittadine, appare evidente e si spiega perché la banca stessa non abbia potuto concedere crediti per finanziamenti ai propri clienti, altro che nella irrilevante misura di poco più di tre milioni di lire. Già, questa, che è l'affatto irrisorio specie se posto in confronto con i 44 miliardi di lire concessi a credito ai propri clienti dalle banche triestine.

Si deve allora obiettivamente e logicamente ammettere che la creazione di tale banca altro non è stato che il soddisfacimento di una puntigliosa pretesa del nazionalismo sloveno, ambizioso di avere a Trieste un proprio istituto in funzione non di una necessità effettiva e produttiva, ma più semplicemente delle tenaci e allucinate aspirazioni coltivare segnatamente a Lubiana verso la città. Vecchie, inguainabili aspirazioni della distensione e delle amichevoli relazioni, come è passato inorga invece alimentate alla insegna della lotta contro l'imperialismo italiano e successivamente contro il fascismo.

Ma detto questo, sorge spontanea e motivata la domanda se il nazionalismo sloveno si limiterà a prendere il respiro per farne un proprio strumento più efficiente e più redditizio anche e soprattutto per i suoi fini po-

litici. Sappiamo per esperienze troppo amara che il nazionalismo jugoslavo in genere e quello sloveno in particolare, in tutti i loro atti e rapporti che hanno per campo e obiettivo Trieste, seguono il sistema del carciofo, col mangiarselo foglia per foglia. E abbiamo ragione per pensare che tale metodo non verrà trascurato nemmeno nel caso della banca slovena sorta in quella nostra città. Anzi, a dire il vero, più che ragione di pensiero abbiamo la benevola «comprensione» delle autorità perché concedano alla banca stessa l'abilitazione a più vaste operazioni bancarie, ecc. ecc. Ecco quindi già bello e pronto il primo subdolo attacco alle resistenze sorte a Trieste contro tale concessione, attacco che muove dalla asserita «giustificata necessità» della predetta banca slovena di effettuare operazioni anche con l'estero. Anzi, aggiungiamo noi, quasi esclusivamente con l'estero, visto che nel campo locale la presenza di tale genere di istituto bancario e creditizio è apparsa ed è dimostrata fin da bell'inizio del tutto inutile e tale appoggio maggioritario dopo che se ne è conosciuto il primo ma sufficientemente indicativo consumativo annuale. E' appena il caso di rilevare che parlando di operazioni con l'estero, l'accento si riferisce principalmente e fondamentalmente alla Jugoslavia, la quale, a sua volta, agirebbe in modo da conferire alla banca slovena a Trieste il monopolio di tutte le proprie operazioni e di altre connesse. Ne emerge pertanto che l'azione dell'istituto bancario sloveno, fallita come si è visto nel campo locale, sta ora spostandosi alla ricerca e possibilmente all'accaparramento di quelle funzioni che già inizialmente aveva preteso e insistito di assicurarsi: quanto dire la concessione a condurre operazioni con l'estero. Nello svolgimento di questo tentativo estremamente pretenzioso quanto insidioso, si possono prevedere con assoluta certezza l'intervento e l'appoggio politico e forse anche ricattatorio della diplomazia jugoslava ed è appunto questa prospettiva che desta fin d'ora allarmi e preoccupazioni in tutti i circoli nazionali triestini. Non per il tentativo in parola trovi-

l'fondamento ed argomenti giustificativi e obiettivi nell'attività produttiva e utile della banca slovena — anzi tutto e salami che sedussero troppi ingenui a crederci, come il Predan ammette, bisogna ricordare che a spacciare la e farsene un'arma per intrappolare i gonzi sono stati proprio i propagandisti titini dello stampo di druze Izidor. E' stato il titismo, durante e immediatamente dopo la fine dell'ultima guerra, a diffondere in giro la pazzanella della Jugoslavia vittoriosa e vincitrice sull'Italia, forte della sua ricchezza, salda nel suo regime comunista retto dal popolo, tagliando il suo slancio progressista, la quale preferiva un grado di offesa ai lavoratori non solo miele, vino e salame, ma eziandio l'automobile e tutte le agiatezze immaginabili; e, semmai, a lavorare sarebbero stati i capitalisti detroniz-

## 7 giri del mondo 7

### Il presidente del «vulirsi ben»

Se il prof. Scovacicchi — tanto nomi nullum par elo- gium — ha avuto la rovente critica della Federazione Giovanile della Federazione Giovanile, in compenso ha avuto l'elogio del Primorski Dnevnik. Elogio indubbiamente meritato ancorché più che la critica. Lui andrà a Lubiana, a costo di stringere la mano a colui che ci fece del male: la frase è riportata dal Primorski del 5 aprile con un punto interrogativo e uno esclamativo, che non fa sapere che, infine anche quello del Primorski strette di mani di tal genere non sono poi tanto gradite.

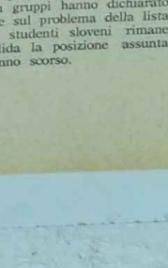
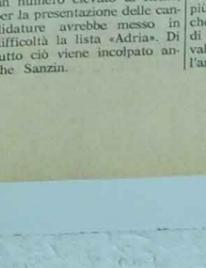
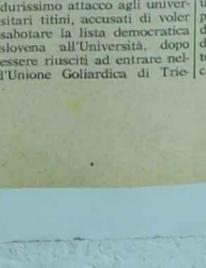
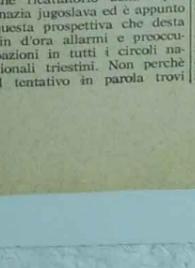
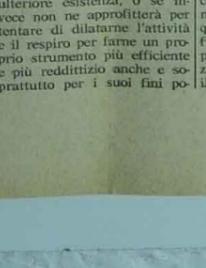
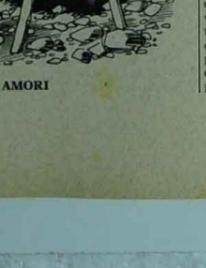
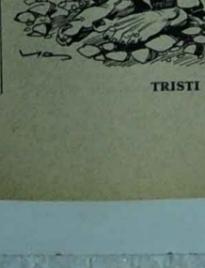
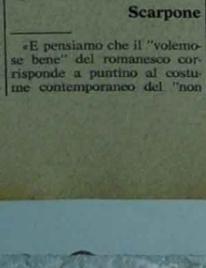
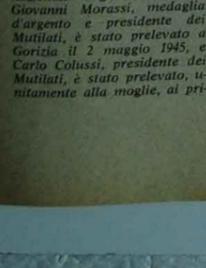
Ha detto l'egregio professore Amarcicchi — pardon: scova, non ama — che la «gita» a Lubiana è stata approvata dall'Organizzazione internazionale degli invalidi, ed ha aggiunto che la gita è in perfetta armonia con i principi cristiani e morali — i principi cristiani e morali — quindi il presidente ha guardato dei due presidenti dei Mutillati, Morassi di Gorizia e Colussi di Fiume, infoibati dai «commilitoni» cui egli andrà a stringere la mano a Lubiana. Fra i «doverosi» critici — senza l'approvazione della Organizzazione internazionale degli invalidi — Giovanni Morassi, medaglia d'argento e presidente dei Mutillati, è stato prelevato a Gorizia il 2 maggio 1945, e Carlo Colussi, prelevato dai Mutillati, è stato prelevato, unitamente alla moglie, al pri-

mi d'agosto 1945 a Fiume. I tre da quella «gita» non sono mai più ritornati, e lasciamo pensare dove e come siano finiti. Forse il professore pensa che siano ancor vivi — e si può pensare, visto che pur nella sua torrenziale loquela mai ha trovato un momento, come rappresentante dell'organizzazione, di ricordarli. Potrebbe anche darsi che, adesso, a Lubiana — tra una «skobacela» e uno «stivoviz» — trovi un momento di ricordarli. Ma temiamo che l'ansia di «vulirsi ben» lo scongiurerà.

Perché esaltando la «nobiltà dell'azione che si accinge a compiere» proprio così ha concluso il suo discorso alla riunione di Udine: «Vulirsi ben, ecco quel che conta, al di sopra e al di fuori di ogni politica, di ogni odio, di ogni egoismo». Eh! sì, quello del «vulirsi ben» è un bel discorso; l'abbiamo inteso, e strainteso, nel maggio 1945 a Gorizia e a Trieste quando impazzava la fratellanza italo-slava, e su quel «ben» si stendevano litiste fitte le gramaigle per i nostri morti. Quel che conta è vulirsi ben. E fare le gite, e i brindisi, e le discorse. «Chi morì e mondo lassa, e chi vive se la passa» dicono a Trieste e a Gorizia, e per arrivare a tanto non occorre né lauree né professeure. Basta il «vulirsi ben» e poi bon! Il canto che s'addice ai pellegri di Lubiana.

Scarpone

«E pensiamo che il «volemose bene» del romanesco corrisponde a puntino al costume contemporaneo del «non pensiamoci più», «cancelliamo il passato», «abbiamo tutti una mamma»: vero e proprio contribuendo di lascio sotto l'etichetta di indulgenza. Il romanesco è il dialetto di una società che è un muro di indifferenza a ogni stimolo morale, e considera ancora i toscani una razza pericolosa perché sgravedole, che non sia al gioco delle opportunità, scopre gli altari e denuncia con una sferzata caustica i compromessi».



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## PER LA PASQUA IN ISTRIA

### Antiche tradizioni

E' tornata Pasqua, che ci riporta alla memoria le nostre belle e indimenticabili feste, il cui ricordo è sempre vivo e si rinnova commosso ogni anno, mentre le campane della Resurrezione, quasi in gara con il grido cronopistico della natura che a primavera si rivede, lanciano nei cieli l'osanna della Vita.

Ognuno di noi, in questi giorni di gaudio, va con il pensiero al suo paesello e intimamente rivive quelle giornate piene di fascino e di calore. Anche, sollecitati dal suono armonioso delle campane, percorro a ritroso tempo e spazio per ritrovare laggiù, nel mio Duomo, che sorge nella veneta pianura in faccia al mare, e lo rivedo splendente di luci con l'altare maggiore scintillante di fiamme, ove in mezzo ad una selva di fiori trionfa l'ostia santa, adorna da una moltitudine di fedeli. E' la funzione delle Quaranta Ore. Tale rito si ripeteva per tre sere consecutive rinnovandosi con più solennità al giovedì e venerdì santo, la terza giornata di lutto e di meditazione che viveva in ogni luogo.

Allora, gli agricoltori, fedeli allo spirito delle antiche tradizioni, il venerdì santo si astenevano dal toccare la terra; sulle imbarcazioni ferme in porto veniva alzata la bandiera a mezz'asta, le campane facevano tutto era conforme alla rievocazione della morte del Redentore. La chiesa, in gramaglie, era meta continua di devoti, specie nel pomeriggio, che sostavano dinanzi al sacro legno della Croce e al Sepolcro, adorno di verdeggianti frumento e di variopinti fiori, e un più mistico dal continuo tremolio di tanti lumi.

A sera inoltrata, dopo la predica sulla Passione, si snodava per le vie cittadine, illuminata da centinaia di candele che ardevano sulle finestre delle case, la grande processione preceduta dalla Croce, che veniva portata a spalla da un membro della stessa famiglia, la quale da padre in figlio, si trasmetteva questo antico privilegio.

Ricordo, che da bambini suscitava molta curiosità la vecchia figura di «barba Pellegrin» vestito con la tunica rossa e scialzo, procedere lentamente con la pesante Croce. Il canto del Miserere accompagnato dalla banda e alferato da sommesse preghiere, risuonava per l'aria e il più nitido lo si percepiva quando il salmodiante corteo sfilava lungo le rive al cospetto del mare luccicante e alla vista delle case, che, illuminate come erano, si riflettevano sulle acque rendendo il momento più suggestivo e spirituale.

Al sabato santo, dopo il Giovedì dappertutto si spiccava una nota festosa; animazione per le strade, nei negozi e nelle abitazioni, ove si stavano preparando i cibi più prelibati. Nell'aria c'era il tepore della primavera; in ogni angolo spuntava un fiore, nei campi i mandorli e i peschi erano adorni di delicati fiori, e il mare, con il suo lieve mormorio sembrava volesse unirsi alla natura rinnovata e in festa con gli uomini.

E finalmente, dopo una settimana di funzioni e preparativi, giungeva la Pasqua, annunciata da uno scampante festoso che nei giorni mattina richiamava i credenti ai piedi del Cristo risorto. In ogni famiglia, i bimbi rumorosi e felici si raccoglievano intorno ai «bussalati» e alle non meno attese «pignotole» con le uova colorate, mentre i vecchi, pur essi allegri, assisti alla ricca mensa, consumavano l'agnello e la pizza.

Ma la Pasqua portava ancora una grande gioia, quella della scampagnata che si teneva alla seconda festa. Ogni borgata istriana aveva il suo ritrovo. Chi non lo ricorda? Siana... San Pellegrino... Smedella... sono nomi che non si dimenticano, ed ogni generazione si sentiva il fascino e ne coglieva il palpitante.

Idealmente, proprio vicino alla chiesetta del mio patrono mi ritrovo. Che magnifica giornata di sole che ha portato in folla gli umaghesi fino a S. Pellegrino; sono giunti con i mezzi più svariati e moltissimi anche a piedi, attraversando i boschi e i prati soffermandosi ogni tanto a raccogliere le margherite e le profumate violette che timidamente spuntano in mezzo ai cespugli.

La gente, raccolta in preghiera ascolta la calda parola del parroco che chiude la significativa funzione impartendo all'aperto la benedizione ai campi e alle messi in fiore.

Lasciata la chiesa, i giovani, a gruppi si sparpiano lungo i prati e, seduti sull'erba o sulle rocce, consumano la merenda; i bambini

rumorosi e beati si godono il sole e la libertà e i giovani si divertono ballando sopra un rusucio tavolozzo, ultimando la piacevole giornata del valzer e la mazurca. Ottimamente si presta allo scopo la brava banda cittadina che tiene allegri tutti quanti.

Man mano che il sole scende e l'aria si fa più fresca, la folla dirada e riprende la via del ritorno, dopo aver sostato nella chiesetta e dato un ultimo saluto al patrono.

Lucia Manzutto

### Pellegrinaggio a Roma dei profughi della Puglia

Per iniziativa della Confederazione Raggruppamenti Profughi, che nella primavera dello scorso anno realizzò il primo pellegrinaggio di profughi recatosi a rendere omaggio al Santo Padre, il 24 e 25 del mese in corso, con la partecipazione dei profughi residenti a Brindisi, Lecce e Taranto, è organizzato il II

### RIUNIONE CONVIVIALE AL CIRCOLO D MILANO

Il dott. Doria ha parlato sulle esigenze e sulle possibilità del porto di Trieste, presenti numerosi esponenti delle attività industriali e commerciali

Milano, aprile. Per iniziativa del Consiglio Direttivo del Circolo Giuliano-Dalmata di Milano, ha avuto luogo nella sede di corso Monforte una simpatica riunione conviviale, alla quale erano stati invitati il comm. dr. Dario Doria, Presidente dell'Associazione degli industriali di Trieste, e numerosi esponenti delle varie attività industriali e commerciali di Milano, assieme ad un folto gruppo di soci giuliani, dalmati e italiani, operanti nei vari settori della vita economica della metropoli lombarda.

Con questa manifestazione che ha avuto uno straordinario successo, il Circolo Giuliano-Dalmata, presieduto dal dott. Fulvio Bracco, ha dato una nuova prova dell'importante funzione che esso assolvendo non solo nel campo della vita culturale emondana, ma anche in quello economico, costituendo un legame fra gli ambienti produttivi di Milano e Trieste.

Recentemente il Circolo Giuliano-Dalmata ebbe a prendere posizione nettamente contraria alla iniziativa di vari partiti per la costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia e al suo speciale. In un opuscolo, pubblicato a cura del Circolo e diffuso largamente fra personalità ed Enti del mondo politico, economico e culturale, sono stati ampiamente illustrati i motivi di preoccupazione politica, etnica, economica ed umana in relazione alla costituzione della Regione.

Il Presidente dott. Fulvio Bracco, al levar delle menzole, ha parlato con estremo richiamo a i credenti ai piedi del Cristo risorto. In ogni famiglia, i bimbi rumorosi e felici si raccoglievano intorno ai «bussalati» e alle non meno attese «pignotole» con le uova colorate, mentre i vecchi, pur essi allegri, assisti alla ricca mensa, consumavano l'agnello e la pizza.

Ma la Pasqua portava ancora una grande gioia, quella della scampagnata che si teneva alla seconda festa. Ogni borgata istriana aveva il suo ritrovo. Chi non lo ricorda? Siana... San Pellegrino... Smedella... sono nomi che non si dimenticano, ed ogni generazione si sentiva il fascino e ne coglieva il palpitante.

Idealmente, proprio vicino alla chiesetta del mio patrono mi ritrovo. Che magnifica giornata di sole che ha portato in folla gli umaghesi fino a S. Pellegrino; sono giunti con i mezzi più svariati e moltissimi anche a piedi, attraversando i boschi e i prati soffermandosi ogni tanto a raccogliere le margherite e le profumate violette che timidamente spuntano in mezzo ai cespugli.

La gente, raccolta in preghiera ascolta la calda parola del parroco che chiude la significativa funzione impartendo all'aperto la benedizione ai campi e alle messi in fiore.

Lasciata la chiesa, i giovani, a gruppi si sparpiano lungo i prati e, seduti sull'erba o sulle rocce, consumano la merenda; i bambini

pellegrinaggio con le stesse finalità. Gli autopullman partivano dalle tre Province Jonico-Salentine alle ore 18 del 23 aprile c. a. e saranno a Roma alle 7 del giorno successivo. Alle ore 10 di domenica 24 aprile, in Piazza S. Pietro, al gruppo dei profughi, dopo l'incontro con i dirigenti nazionali delle Associazioni dei profughi, si aggiungeranno i profughi residenti a Roma recanti le bandiere delle nostre terre, e si schiereranno all'udienza del Santo Padre. Nel pomeriggio del 24, sempre con gli stessi autopullman, i profughi si recheranno a visitare i principali monumenti della capitale. L'indomani (25 aprile), dopo la S. Messa, andranno a Tivoli ad ammirare le cascate della Villa D'Este e nel pomeriggio, un'altra visita ai monumenti principali di Roma, ripartiranno per Brindisi, Lecce e Taranto dove arriveranno alle 7 circa di martedì 26 corr. Il prezzo del biglietto è di lire tremila. Le prenotazioni vengono raccolte negli uffici dei Comitati: Brindisi - via Colombo 87, Lecce - via Libertini 62, Taranto - via Acclavio 69.

Comandante del III Corpo di Armata, l'avv. Saccomani della Soc. Montecatini, il dr. M. della Soc. Micoperi, il conte Luigi di Castelbarco della Società Carlo Erba, il conte Galamini, Direttore Esercizio della Stipel, il dott. Pastrovich, Direttore Gen. della Società Aquila, l'ing. Romano Principivali, Direttore Gen. della Siemens, l'ing. Enrico Grimme, Direttore Gen. dell'Alfa Romeo, l'ing. Gatte-mayer, Direttore Gen. del Gonificio Cantoni, il dr. Giulio Vucchio, Consigliere Delegato della I.B.M. Italia, il dr. Piero Monza della Acciaierie e Ferriere Lombarde Falk, l'avv. Bassani della Società del Plasmon, l'ing. Guido Jurech, Presidente della A.C.I.M.G.A., il prof. Guido Galbali della Società Dalmatina, il dr. Alberto Stagni del Lanificio Cerutti di Biella, l'ing. Petracco della Fiera di Trieste.

Inoltre la contessa Luciana di Castelbarco Rezzonico Peperle e l'ing. Manlio Valerio, Vice Presidenti del Circolo Giuliano-Dalmata, il comm. Giorgio Lussi, Presidente del Comitato di Milano dell'A.N.V.G.D., con i Vice Presidenti comm. Venuti e avv. Rocco, il sig. Guido Fabiani, il dr. Guido Oberti di Valnera, l'avv. Gianni Fosco, l'arch. Aldo Palladini, il dr. Iginio Zuppin, il comm. Francesco Mosetti, il comm. Mario Ansaldo, il dr. Giulio Tamaro, il comm. Giuseppe Spadaro, il comm. Mario Cimadori, l'ing. Luigi Silenzi, l'on. dr. Bruno Cocconi, l'ing. Giuliano Goidanich, il comm. Giovanni Togli, il Comandante Giovanni Fabiani, il dr. Alessandro Godeas, l'ing. Aldo Zolla, il conte avv. Melchiorre Gozze Klusik, il Gr. Uff. Riccardo Zorn.

### Rinviata la riunione della commissione mista

Presto a Roma il sottosegretario jugoslavo agli esteri

La riunione della commissione mista italo-jugoslava per la tutela dei gruppi etnici nell'ex TLT, che avrebbe dovuto svolgersi questo mese a Belgrado è stata aggiornata in seguito alla crisi di Governo.

Le delegazioni italiana e jugoslava si incontreranno, sempre a Belgrado, il prossimo giugno o a fine maggio. Il rinvio della conferenza periodica per le minoranze non desta alcuna preoccupazione, dati i rapporti esistenti tra i due paesi. L'ambasciatore jugoslavo a Roma, Javorski, ha proprio in questi giorni, tenuto a sottolineare lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi.

Il segretario agli esteri jugoslavo, Koca Popovic, dovrebbe giungere prossimamente a Roma, rispondendo all'invito rivolto gli scorso dicembre dall'on. Pella. In questa occasione dovrebbe venire firmata la convenzione culturale italo-jugoslava, la cui stesura è in fase di compilazione.

### CON "AFRICA NUOVA," richiami di attualità

Il periodico esce a Trieste

Rodolfo Accerboni, professore di scuola media a Trieste (e noto simpatizzante per varie vicende politico nazionali), già consigliere al Comune, è uno studioso ed appassionato di problemi economici che spesso ha trattato sul «Piccolo» e su altri giornali nazionali.

Recentemente egli ha fondato un foglio locale, che esce puntualmente ogni quindici giorni e reca il suggestivo nome di «Africa Nuova», di cui collabora con la sua attività di scrittore e di giornalista. La finalità di Accerboni sono oltremodo nobili e da elogiarsi, in quanto che chiara, precisa: egli incita il Governo e gli italiani, all'infuori dai pedana della vecchia Africa, a una collaborazione italiana ed europea, nel continente nero. La finalità di Accerboni sono oltremodo nobili e da elogiarsi, in quanto che chiara, precisa: egli incita il Governo e gli italiani, all'infuori dai pedana della vecchia Africa, a una collaborazione italiana ed europea, nel continente nero.

Normalità, invece, nel salto in alto dove Silvia Guagnini occupava il quarto posto con un tranquillo 1,20 diflettando il punteggio stabilito nel 1959, attirandosi molte lusinghiere attestazioni dai tecnici presenti. Nella gara di velocità è crollato clamorosamente il record sociale dei cento metri; portato dalla Lucia Tur-

«Africa Nuova» reca tra l'altro, un documento di alto valore simbolico: il testamento del Duca Amedeo di Savoia-Aosta, in «marchette» del periodico. Ed è una bella cosa, uno squisito atto verso il prode di Amba Alagi, l'Eroico Duca nostro, concittadino onorario! L'accostamento del profano, dell'utile materiale, ai ricordi di un passato che va dai primi cimenti del 1896 in Eritrea, e giunge, alle battaglie più recenti del nord e dell'oriente africano, non stona affatto. Anzi pur non auspicando assolutamente, alcuna azione di forza (e questa è la nobilissima intenzione del giornale e del suo fondatore), la testimonianza di alto valore simbolicamente ed onestamente da Accerboni è quella giusta; Continuarne con le opere iniziate dai pionieri i quali hanno saputo trasformare la faccia del burocratico d'Africa, arido, impervio, in tante oasi sempre più allargate di vita palpitante: da Tripoli a Bengasi, a Tobruk, a Massara, fino a Dessiè, e alla stessa Addis Abeba, con una rete stradale che nessuno al mondo ha saputo creare in nessuna parte del continente nero, in così breve tempo!

Noi ben lo ricordiamo le strade africane, perché ci abbiamo manualmente lavorato, perché il Ministro di allora, un Triestino, Cobolli Gigli, sempre presente, le ha sapute assistere in modo tale che, centinaia e centinaia di chilometri permissero in un paio d'anni di «filare» diritti e velocemente dalla capitale dell'Eritrea a quella dell'Impero. E oggi stesso l'Imperatore Aile Selassie, quando percorre quei nostri stradalci attraverso le Ambe che congiungono le principali sue città, non può fare a meno di ricordare che essi furono opere della civiltà italiana. E non ne fa mistero! Ma non solo le strade testimoniano la nostra passione per l'Africa, ma le migliaia di costruzioni, le decine e decine di fabbriche, le concessioni eritree che sembrano tanti giardini, testimoniano l'opera italiana che è molto spesso ricordata dagli indigeni e che è rimasta a loro esclusivo beneficio.

In questa maniera «Africa Nuova» propugna l'idea di proseguire i contatti, in stretta collaborazione con le autorità, e col popolo eritreo, etiope, senza invadenze nel campo politico, che è e rimane prerogativa degli etiopei stessi.

«Africa nuova» è un modesto, piccolo foglio; ma l'idea è geniale e grande. La caddeggiano vivamente ed auguriamo al nostro amico Accerboni il maggiore successo, non solo editoriale, ma pratico: di continui suggerimenti, di idee che potranno praticamente essere sviluppate sempre più. Raccomandiamo ai nostri lettori «Africa Nuova», che è in vendita a Trieste e in tutte le altre località della Venezia Giulia.

Un singolare genere di contrabbando, forse unico al mondo, è stato messo in atto recentemente da quattro monfalconesi: l'introduzione clandestina, oltre la linea di de-

### RITORNO ALL'ATTIVITA' della Julia-Dalmatica

Dopo la tregua invernale ha partecipato con le sue atlete al campionato lombardo di società

Milano, aprile. Dopo circa sei mesi di assenza, dovuta alla tregua invernale, le nostre «muletto» della «Julia Dalmatica» sono ritornate alle piste ed alle pedane della vecchia Arena Civica di Milano. Qui, davanti ad un buon pubblico, hanno affrontato le impegnative prove del campionato di Società, fase provinciale. A dire il vero il gruppo dirigenziale della Società non vedeva con molta tranquillità l'avvicinarsi della data d'inizio della attività, stante la ancora esigua preparazione delle atlete e soprattutto la situazione finanziaria, che rendeva quanto mai incerto anche il semplice iscriversi alle gare. Ancora una volta, però, sorretti da un encomiabile spirito sportivo, ma soprattutto fiduciosi che le proposte tante volte avanzate, saranno soddisfatte, i dirigenti della Julia si sono imbarcati per l'avventura del campionato. Ed i fatti hanno dato loro ragione. Nonostante la poca preparazione e la mancanza di quattro titolari (fra cui le forti Caraccioli, Foschiatti ed Hahn) a causa di una discutibile decisione della F.I.D.A.L., la squadra bianco-celeste ha migliorato di ben 400 punti il punteggio stabilito nel 1959, attirandosi molte lusinghiere attestazioni dai tecnici presenti. Nella gara di velocità è crollato clamorosamente il record sociale dei cento metri; portato dalla Lucia Tur-

chetto a 13"6; il fatto merita particolare attenzione in quanto la Turchetto è stata tra le pochissime atlete presenti, capace di migliorare in proprio record. Ottima anche la prova di Marina Fabro che, oltre a vincere la propria batteria, segnava anche un buon 29"2, pur disunendosi alquanto nel finale. Nel settore lanci un ottimo 24,90 ha concretizzato la ottima prova della appena quindicenne Maria Pantera, che ribadiva poi con 8,44 nel lancio del peso il suo buon diritto ad essere considerata tra le primissime juniores in campo lombardo.

Anche Loretta Rizzo, sia pur restando nel lancio del disco nettamente al disotto delle proprie possibilità, essendosi arenata — per mancanza di chiusura finale — ad un modesto 21,11 contribuiva tuttavia all'affermazione della Julia in questo campo. La prova di Paolina Zanolla, che realizzava m. 23,56 nel lancio del giavellotto, deve considerarsi buona, stanti i soli tre allenamenti, sostenuti dalla stessa.

Normalità, invece, nel salto in alto dove Silvia Guagnini occupava il quarto posto con un tranquillo 1,20 diflettando il punteggio stabilito nel 1959, attirandosi molte lusinghiere attestazioni dai tecnici presenti. Nella gara di velocità è crollato clamorosamente il record sociale dei cento metri; portato dalla Lucia Tur-

### Campioni di pallavolo



La squadra di pallavolo del Convitto «Nazario Sauro» di Trieste, campione provinciale: Cella, Fattori, Masserotto, Tromba, Castagnoli, Bogatai

### Aldo Cogliatti è il nuovo segretario generale dell' U. I.

Sostituisce Giuseppe Flaminio dimissionario per impegni di lavoro dopo l'intensa opera preziosamente prestata

La Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani ha accettato la richiesta del sig. Flaminio Giuseppe di essere e onerato dall'incarico di Segretario non potendo più conciliare i propri impegni personali con la sempre crescente attività dell'Unione. Nell'occasione la Giunta stessa ha rivoltato al sig. Flaminio un caloroso indirizzo di ringraziamento per le grandi benemerente da lui acquisite con la sua attività, la quale ha contribuito in maniera così decisiva al progressivo potenziamento e sviluppo dell'Unione. Al suo posto è stato eletto il dott. Aldo Cogliatti, presidente della Famiglia Pinotola, noto in città non solo per la sua attività professionale ma anche per la benefica attività che egli svolge come Segretario diocesano della benemerita Pia Società San Vincenzo dei Paoli.

E' stato inoltre nominato direttore della Segreteria dell'Unione degli Istriani e Segretario dell'annesso Circolo Ricreativo l'attore Mario Verdani, molto noto negli ambienti istriani, specie artistici.

### IL CONTRABBANDO DI A MONFALCONESE

### IMMAGINI RELIGIOSE sequestrate al confine

Un singolare genere di contrabbando, forse unico al mondo, è stato messo in atto recentemente da quattro monfalconesi: l'introduzione clandestina, oltre la linea di de-

marcazione, di quadri di santi, scene religiose, litografie di argomento sacro. Quadri e «santini», che acquistati in una qualsiasi cartoleria di Trieste e di Gorizia anche per poche lire, costituiscono infatti oltre confine un estivo valore di «frutto proibito», ricercato e volentieri pagato a notevole prezzo.

I quattro monfalconesi facevano della merce un rotolo dall'apparenza innocua che certo, così almeno ritenevano, non poteva destare la curiosità dei doganieri e si recavano oltre confine, a Pola, a Fiume, a Lubiana, a Zagabria. Più in là non occorreva andare, una brevissima trattativa con i commercianti jugoslavi e ciò che era costato in Italia al massimo 500 lire veniva venduto a prezzo quadruplicato. E' interessante rilevare che anche i commercianti d'oltre confine ricercavano le immagini sacre, evidentemente molto richieste da quelle popolazioni.

L'operazione dovette cominciare così alla buona, ma intensificata poi il contrabbando, l'arrivo dei quattro monfalconesi è stata infine scoperta. Infatti i quattro sono stati fermati dalle autorità jugoslave di confine, perquisiti, interrogati e trattieneuti. Agli originali contrabbandieri sono state sequestrate le immagini di cui erano in possesso e le macchine su cui viaggiavano. Tre dei fermati, pagata una grossa multa, hanno potuto rientrare nella loro città; e uno è tuttora trattenuto.

«Il fratello Pietro è arrestato, internato, fatto scomparire... Ebbene? Suo figlio, che tempo di sempre, se anni, i figli di questo, Demetrio e Michelangelo, che portano avanti la fabbrica con le più ardite innovazioni. Ed ecco (siamo al 1915) comincia l'epoca.

### LUXARDO DIZARA una famiglia dalle nobili tradizioni

Dal libro di Ettore Cozzani «Aggredisci il futuro», sul quale il nostro Aiello ha voluto attirare l'attenzione dei lettori, si piace estrarre alcune pagine nelle quali l'illustre scrittore ha illustrato, fra le altre, alcune figure di Giuliani e Dalmati che si sono fatti onore e hanno dato alto esempio di coraggio civile e di intraprendenza nel campo del lavoro.

Ecco intanto ciò che Cozzani scrive delle famiglie Luxardo di Zara.

«Genovesi di razza, nobili di natali, già ai tempi di Napoleone s'erano trasferiti da Santa Margherita Ligure a Zara nel cuore della Dalmazia per esercitarvi l'industria del corallo. «Giacomo Luxardo, appena sbarcato, s'era accorto, con l'occhio acuto e la promessa mentale dei figli, dell'importanza di un prodotto dei luoghi, il marschino, già reso industriale da tre italiani, il Ferrari, il Mola e il Tola, ma allora in crisi, perché l'Austria, riuocata la Dalmazia, cercava di ri-sospingerla nella mischia. Il Luxardo si fabbrica un laboratorio, trova per il liquore una formula nuova, ne ottiene il brevetto, escogita modi eleganti di presentazione, rende la sua distilleria la più grande della zona e diffonde il marschino in tutta l'Europa e fino in Russia, nell'America del Sud e in India. Quando nel 1865 muore, ha già da un pezzo dato prova di aver capito gli apporti della politica, perché ha ottenuto per sé la nomina a Vice Console del Regno Sardo, e quella di Console del Regno delle due Sicilie per il secondo figlio. Gli succedono il figlio Nicolò e, dopo diciassette anni, i figli di questo, Demetrio e Michelangelo, che portano avanti la fabbrica con le più ardite innovazioni. Ed ecco (siamo al 1915) comincia l'epoca.

«Il fratello Pietro è arrestato, internato, fatto scomparire... Ebbene? Suo figlio, che tempo di sempre, se anni, i figli di questo, Demetrio e Michelangelo, che portano avanti la fabbrica con le più ardite innovazioni. Ed ecco (siamo al 1915) comincia l'epoca.

«Il fratello Pietro è arrestato, internato, fatto scomparire... Ebbene? Suo figlio, che tempo di sempre, se anni, i figli di questo, Demetrio e Michelangelo, che portano avanti la fabbrica con le più ardite innovazioni. Ed ecco (siamo al 1915) comincia l'epoca.

### Ettore Cozzani

Ettore Cozzani: «Aggredisci il futuro» a cura della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Casa Editrice Internazionale Roma. L. 1000, rilegato L. 1500.

### «AGGREDISCI IL FUTURO»

### Invito ai giovani di Ettore Cozzani

Ettore Cozzani, educatore, scrittore, poeta, conferenziere di larga fama, ha aggiunto alla sua vasta produzione artistica, che comprende oltre quaranta opere, un nuovo libro che porta il titolo pieno di alto significato: «Aggredisci il futuro».

Nella presentazione, Enrico Pozzani scrive: «Questo libro, che la Federazione dei Cavalieri del Lavoro dedica ai giovani usciti da un travaglio che la seconda guerra mondiale giustificata, costituisce un atto di fede nei valori morali che il popolo italiano possiede in grado eminentemente assai maggiore di quanto esso stesso non creda. Ma è anche un segnale di allarme per destare coloro che pensano ormai passati i tempi in cui un giovane può giungere al proprio destino, ritenendo che la società, inquadrata sempre più in forme associative e collettivistiche, obblighi l'individuo ad irrimediarsi negli schemi di una economia stanzinata, poco idonea a consentire al giovane personale. Il giovane di oggi è invece ancora e sempre l'arbitro del suo avvenire e, se è disposto a basare la sua lotta sulla volontà, sul sacrificio, sul coraggio, ritroverà indubbiamente la strada del successo».

Fin dalle prime pagine Ettore Cozzani apre il suo dialogo direttamente coi giovani. «Tu ci credi, d'essere della «generazione bruciata». E ci credono quelli che te lo dicono... Non sarà, per caso, che faccia comodo a tutte e due i piani?... La verità è che di «generazioni bruciate» non ne esistono... E poi, in Italia! In Italia!».

Abbiamo i grandi esempi della Storia: dalla storia romana alla storia medievale, dall'Italia dei Comuni, all'Italia del Rinascimento, e giù fino all'Italia del Piave e di Vittorio Veneto; quante volte ci fu presentata una «generazione bruciata», specialmente quella scaturita dal vaglio di Caporetto, posta infine di fronte al disfacimento di quel grande impero militare di allora.

«Siamo una razza che non ci estirpino, ne ci tritino. E basta con la generazione bruciata, e tu giovane ritorna sopra e diglielo chiaro: «Se lo vuoi bruciato o anche solo bruciato, sentiti».

Lucia Campolo

### LUXARDO DIZARA

una famiglia dalle nobili tradizioni

letto deputato al parlamento; ma con i tre fratelli continua gli sviluppi dell'azienda familiare che sale ad occupare con i suoi stabilimenti 12.000 mq. e a dar lavoro a 250 operai e impiegati. Scoppiò la seconda guerra mondiale. Un fratello è morto, gli altri tre si arruolano. Durante il conflitto con la Jugoslavia, sono i Luxardo a difendere Zara isolata. Ma l'8 settembre la «città santa» è abbandonata dal nostro esercito. Le persecuzioni contro gli italiani intorcano; gli stragi indonano di sangue tutta la regione: la sola Spalato conta già più di cento uccisi e impiccati in lunghe righe di lampioni delle strade. Zara è ancora salvata da Nicolò Luxardo. Il tremendo bombardamento del 28 novembre 1943 incendia la distilleria che brucia per quattro giorni e notti nel cuore della città sbriciolata; le vittime sono più di quattro mila; sui superstiti si scaglia la furia degli occupanti e cinquecento persone sono straziate. Nicolò Luxardo è ancora in piedi alla difesa della città, a opporsi alla folla sanguinaria, a supplicare in vano dall'Italia. Ma nel '44 nell'Isola di Selve, un gruppo di eroi lo arresta; la moglie Bianca Ronzoni, una milanese, vuole condividere la sorte, terribile sorte: vengono cacciati in una barca in pieno Adriatico, lei, che tenta di fare scudo al marito bastonato, è buttata in mare e annega tra le belfe dei mandorli; lui è imbavagliato, legato, e con un pignone ai piedi è gettato a raggiungere la in acqua.

«Ettore Cozzani — scrive il Pozzani — ha detto in queste pagine quanto ogni giovane dovrebbe sapere nel momento in cui affronta la vita, e lo traduce in un par suo, forte di fedeltà al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

«Ettore Cozzani — scrive il Pozzani — ha detto in queste pagine quanto ogni giovane dovrebbe sapere nel momento in cui affronta la vita, e lo traduce in un par suo, forte di fedeltà al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

«Ettore Cozzani — scrive il Pozzani — ha detto in queste pagine quanto ogni giovane dovrebbe sapere nel momento in cui affronta la vita, e lo traduce in un par suo, forte di fedeltà al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

### Vivo successo a Trieste della Mostra di Videni

L'inaugurazione della mostra del pittore Annibale Videni avvenuta sabato 9 corr. nel salone del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani via ha richiamato un pubblico entusiasta. Il dott. Venier, rappresentando il Sindaco, ha vivamente complimentato il pittore istriano compiacendosi dell'interesse che dimostravano i numerosi intervenuti, per le opere esposte. La mostra rimane giornalmente aperta dalle 17.30 alle 20 nei giorni feriali e dalle 11 alle 12 nei giorni festivi.

«Questo libro è un inno di fede, di certezza più che di speranza. E' consiglio, è spirito, è sprone.

Non vogliamo dire essere questo un libro che dovrebbe stare sul tavolo di studio, sul banco di lavoro, all'origine di ogni giovane; che dovrebbe avere un posto d'onore in ogni biblioteca, in ogni scaffale, in ogni famiglia. Fu detto: «io per molti libri, con scarsa fortuna. Fu detto per il «Diario di un sepolto vivo» del compianto Ferdinando Pardini, paragonato con ragione a «Le mie prigioni» di Silvio Pellico, e pur divenuto ormai un libro di cronaca, senza che l'editore senta il bisogno di ristamparlo».

Ma nel mondo in cui viviamo, in cui pare sia andata dispersa ogni volontà e spenta ogni fiamma ideale, in cui finiscono gli ardentissimi della scienza, che mentre fanno spaziare la fantasia nei campi sterminati dell'infinito, travolgono la mente in visioni apocalittiche di terrore e di morte, e pur necessario reagire, e dire basta, e accogliere la voce sana che spinga a far della scienza e della cultura un'umanità finalmente pacifica e concorde.

La lettura di questo libro mi ha fatto riaffiorare il ricordo di un altro libro letto in gioventù, quello di Samuel Smiles: «Chi si aiuta l'aiuta», nel quale è narrata la storia di uomini, sia dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradini dell'umana società.

Anche Cozzani offre una larga fiorita di nomi di questi uomini, uomini nuovi, e semplici, che lottarono guidati da una chiara linea di condotta e sempre con una «d'accesso per fare della nostra Italia una Nazione unita e forte, costruttori antivergenti che gettarono le fondamenta di quel magnifico edificio d'ingegno, di lavoro, di fede nell'avvenire che fu la grande vittoria nazionale del principio del '900, e che capirono quasi tutti i patrioti coraggiosi, entusiasti e attivi: se vinti si rialzarono, se abbattuti si riscosero, se stanchi si ritrampirono nelle loro forze e seppero trasmettere ai figli e ai nipoti la loro forza, la luce del loro esempio.

Vorrei vedere questo libro sulla cattedra di ogni professore, perché ogni giorno leggesse ai giovani affidati alla sua guida di queste pagine, e dicesse loro: «Giovani, stiate fedeli al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

«Ettore Cozzani — scrive il Pozzani — ha detto in queste pagine quanto ogni giovane dovrebbe sapere nel momento in cui affronta la vita, e lo traduce in un par suo, forte di fedeltà al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

«Ettore Cozzani — scrive il Pozzani — ha detto in queste pagine quanto ogni giovane dovrebbe sapere nel momento in cui affronta la vita, e lo traduce in un par suo, forte di fedeltà al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

«Ettore Cozzani — scrive il Pozzani — ha detto in queste pagine quanto ogni giovane dovrebbe sapere nel momento in cui affronta la vita, e lo traduce in un par suo, forte di fedeltà al vostro entusiasmo, stiate orgogliosi del vostro entusiasmo, con l'entusiasmo sventolante le vostre più dure fatiche, caratterizzate le vostre più profonde ferite, disolverete tutte le scorie del vostro vivere; nell'entusiasmo rivedete sempre la fonte originaria dell'energia, dell'ispirazione, della felicità; e non sarete mai vecchi, perché l'entusiasmo è generoso».

TRADIZIONI CAPODISTRIANE

DAGLI ATTI DEL PROCESSO A MARIA PASQUINELLI

PROCESSIONI PASQUALI A SEMEDELLE

Il sacrificio contro la sventura

In quella della «scola» di Sant'Andrea i portatori degli «attrezzi» in cappa viola-scuro erano tutti pescatori di Port'Isolana e Bossedraga

L'avv. Luigi Giannini illustrò il carattere particolare del delitto politico di Pola in cui si consumò la volontà d'una esistenza di piegarsi totalmente sul dolore degli altri

Fino 15 anni or sono era in alto una secolare consuetudine per cui, il lunedì di Pasqua, si festeggiava a Capodistria il sopraggiungere della primavera...



1938 - La processione della «scola» di Sant'Andrea sta ritornando da Semeдела

Rivediamo, socchiudendo gli occhi, tutto lo scenario di Semeдела come lo si può osservare nella foto inedita che qui riproduciamo...

colli di Muggia. Il primo Vangelo si recitava sul prato di Semeдела; il secondo al Ponte di Mezzo; il terzo al Ponte di Santa Maria...

La consegna doveva avvenire da un giorno all'altro, non che, ad un certo momento «qualcuno» si è opposto interponendo il «veto»...

Da i giorni di oltre cento abbiamo appreso che i statistici dell'Istituto sanitario centrale di Lubiana indicano il regresso della popolazione slovena...

La Corte ha riconosciuto colpevole Maria Pasquinelli di omicidio premeditato; ora in discussione il grado della responsabilità e la ammissibilità o no di attenuanti...

Una vita austera Sul delitto nessuna incertezza, né sui motivi che l'hanno causato. Corrente nostra è lo spiegare l'inquadramento nell'anima della folla...

profondamente diversa da quella che è stata e che è. Solo le persone della sua altezza morale possono perseguire e raggiungere la nobiltà etica, che noi rispettiamo...

L'amore più forte Mi rendo conto che, specularmente in un Paese sconfitto, dove fatalmente si avvicendano ideologie diverse...

«Senza di lei, non avremmo saputo nulla dei nostri morti», dice la vedova del Presidente Ljubinski...

ATTILA E' VENUTO VERAMENTE IN ISTRIA?

Fiori la leggenda intorno alla Badia di San Michele Sotterra a Visignano

La popolare versione venne raccolta e divulgata dal sacerdote Francesco Babudri dalla colorita parlata dialettale di Matteo Cattarinich

Non crediamo, per quanto alcuni lo asseriscono, che Attila sia stato veramente in Istria e pensiamo piuttosto che l'impressione della distruzione di Aquileia...

ai tempi delle catacombe e i fiori del ghe di là da magnan s'imponeva scorta, su dalla casa di sotto vien una lingua...

nei fianchi del caval e so' el se buta sui frati. Ma el resto restar almeno un fia de maledision. E cussi a S. Michele Sotterra ogni anno...

Per tutto se vedeva le fiamme dei boschi che Attila ghe gava da fogo e in mexo a tutte quelle fiamme, che luminava la corsa dei cavalli...

Epulo la note che l'ga perso la battaglia coi Romani. Dunque Attila el se rivà a la Madonna dei Campi visin de Visinada...

«Di là» nessuno (o pochissimi), sanno qualcosa di queste nostre gioie, di queste tradizioni veneziane, italianissime, tramandate da generazione in generazione...

Ma veniamo ora alla leggenda e lasciamo parlare il vecchio Cattarinich nel suo caratteristico dialetto: «A San Michele Sotterra, visin de Visignan, per volontà de patriarca san Benedetto...

Attila el sfonda la porta e con tutto el caval el va dreto in cesa e i sui cani rivano. La cesa de san Michele la torceva do piano perchè sotto el pavimento ghe gera una seconda cesa con un altar basso e la statua de san Michele...

«Quando che Attila ga ciapà l'Istria, per le diverse città i soldai ga batuto come leoni e tutti i se morti, fora che i cadaveri coi le spade in mano i combatteva e per tre notte intere se vedeva i scheletri coi ossi...

Ma nel logo dove che Attila sta, doveva esser la maledision. Guai, se nel logo no i fabricava la cesa de la Madonna dei Campi, guai! Saremmo tutti morti!

«Ecco dunque la processione, con la «scola» di Sant'Andrea nella mattina della seconda festa di Pasqua. E' la prima di una serie, che sta ritornando alla sua sede in città, verso le nove del mattino...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Quando che Attila ghe gava da fogo e in mexo a tutte quelle fiamme, che luminava la corsa dei cavalli, come la si: se i ultimi grani de la tempesta de Attila, flagelo de Dio...

«Quando che Attila ga ciapà l'Istria, per le diverse città i soldai ga batuto come leoni e tutti i se morti, fora che i cadaveri coi le spade in mano i combatteva...

«Quando che Attila ga ciapà l'Istria, per le diverse città i soldai ga batuto come leoni e tutti i se morti, fora che i cadaveri coi le spade in mano i combatteva...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

«Ecco dunque verso l'anno 800 a Visignano, un ricco proprietario di terre che si chiamava Telmone (o Selmone); decise un giorno di farsi frate benedettino e fondò il convento di S. Michele Sotterra...

PER GLI AUGURI E I DONI DI PASQUA VISITA DELLE MADRINE ALLE CASE DEL FANCIULLO



Alla Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina una piccola dell'asilo offre alla mamma del tre eroici giovani ai quali è dedicata la Casa, il dono augurale. Alla destra della signora Fonda Savio, la Presidente esecutiva del Madrinato Italo signora Eulambio, alla sinistra, la signora Barlioli, Presidente onoraria

Ogni anno, il Mercoledì Santo, nell'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Pasqua, si ripete a Trieste nelle Case del Fanciullo dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati una benefica visita che è ormai diventata tradizione. È la visita che le signore del Madrinato Italo compiono ogni anno alle Case del Fanciullo per portare, con un dono, la testimonianza del loro affettuoso interessamento per i figli dei profughi assistiti dalle istituzioni dell'OAPGD. Anche quest'anno, nel pomeriggio del Mercoledì Santo 13 aprile, le Madrine, accompagnate dalla Presidente esecutiva signora Eulambio, dalle Presidenti onorarie signore Barlioli, Capon, Gregoret, Pasi, dal Presidente della Delegazione dell'OAPGD di Trieste Gen. Gigli, dalla Direttrice delle Case del Fanciullo e dal Direttore della Delegazione di Trieste hanno raggiunto, con apposita autocorriera, le Case del Fanciullo. La visita è iniziata alla Casa del Fanciullo «Fonda Savio» di Opicina ed è proseguita alla «Antonio Grego» di S. Croce dove erano convenuti pure i piccoli di Prosecco, e si è conclusa alla «Giorgio Reiss Romoli» di Sistiana.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like Serena e Liliana Martissa, Antonio Lorenzini, etc.

CON RICEVUTA DI RITORNO

M.B. - Trieste. Le sue osservazioni sono giuste. Comunque se è umano che il Democrazia ricordi i sacrifici della propria gente, scerverano possibilmente il grano dal loglio della guerra fratricida, perché dovrebbe essere frutto di intolleranza e avversione il nostro ricordare i trucidati nelle foibe per un disegno nazionalistico portato su i tavoli della «pace vendicativa» di Parigi? Perciò il Democrazia che giustifica la spirale della vendetta, non abbia la memoria corta e ricordi che se il fascismo fu aspro contro le minoranze, la provocazione non mancava e la testimonianza la si ricava proprio dalle esaltazioni che oggi vengono fatte di tutti coloro che al termine della prima guerra mondiale, operarono a favore delle ambizioni espansionistiche della neonata Jugoslavia.

Galleria di Gigi Vidris



SEGN

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 54: (Chi è e dove è nato quell'ariano del '500 che si dedicò dapprima agli studi umanistici, coltivando specialmente le opere di Cicerone, Platone e Galeno, e quindi all'arte medica e quale fu la causa del suo allontanamento dall'Istria?) Giovanni Battista Goine da Pirano. Accusato dal Tribunale della Santa Inquisizione a Venezia per la sua adesione alla Riforma del Vergerio, si difese con dignità e fermezza, e poi ripariò in Germania, da dove non fece più ritorno.

A GORIZIA

Il "Filzi", campione provinciale di pallavolo

Il campionato provinciale di pallavolo categoria ragazzi organizzato dal Comitato provinciale di Gorizia del Centro sportivo italiano ha confermato il pronostico che designava il campione vicentino la squadra del Convitto «Fabio Filzi» di Gorizia.



MORTO IL CURZALANO DON NATALE DAMIANI

Alle ore 2 del 13 marzo u.s., confortato dai Sacri Crismi di Santa Romana Chiesa, nella Sua abitazione di Via Francesco Baracca in Francavilla Fontana (Brindisi), rendeva la Sua bell'anima a Dio il Rev. Don Natale Damiani fu Stefano, Presidente del Comitato Provinciale di Brindisi dell'A.N.V.G.D., nato a Curzola (Dalmazia) il 28 luglio 1890. Con Don Damiani, al quale tutti profughi e non profughi — eravamo legati anche da una simpatia vissimista e da un affetto sincero, scomparve una bella e nobile figura di sacerdote, che con la Sua particolare schiettezza di carattere sapeva farsi amare da chiunque lo avvicinava.

Il giorno 8 aprile, munito dei conforti religiosi, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari GIUSEPPE GELLETTI. Ne danno il triste annuncio la moglie Melania, i figli Giuseppe con la consorte Anna, Armando con la consorte Edda e Sergio, nonché i fratelli Francesco, Serafino e Carlo, la sorella Anna, i cognati e le cognate, i nipoti e gli altri parenti lontani.

Giuseppina Korelich ved. Muzul. d'anni 79 - esule da Pola. Con profondo dolore ne danno il triste annuncio i figli Francesco con la moglie Paola Juraga, Lucia ved. Furlani, i nipoti rag. Alvise Furlani con la moglie Elena Heinon, Elena e Marina Muzul. Rovereto (Trento), viale Trento 49.

Nella Chiesa di S. Giovanni in Tuba (Durno), si uniranno in matrimonio il 23 aprile il giornalista Ricciotti Giollo, che per qualche tempo ha collaborato assiduamente al nostro giornale, e la gentile signorina Gilda Costanzi.

La scomparsa di Giuseppe Gelletti

Si è spento a Trieste lo stimato commerciante polese. Ci ha sinceramente rattristato la notizia del decesso, avvenuto a Trieste il giorno 8 aprile u.s., del commerciante polese signor Giuseppe Gelletti. L'estinto aveva goduto a Pola, dove era nato 67 anni fa, di larga notorietà e di altrettanta stima e considerazione, per essere stato uno dei preminenti esponenti del campo commerciale cittadino. L'azienda di via Scorgia, il caratteristico Corso lungo il quale era concentrato il suo negozio, di proprietà del signor Gelletti, era infatti fra le più grandi e più attrezzate del genere, anche per la sua modernità. Alla sua creazione, al suo sviluppo ed al largo credito di cui godeva, aveva provveduto la non comune intraprendenza del suo titolare e infatti Giuseppe Gelletti aveva i requisiti e la tempra di organizzatore attivo e sempre alacre e volitivo nel campo commerciale. Ma a questa sua assiduità si accompagnava pure altrettanta cura per gli affetti familiari e allo stesso grado amava la sua città. L'esodo lo ha strappato da quel suo mondo che tanto gli era caro, per trasferirsi a Trieste dove il suo strappo subito, trovò ancora modo di esplicarsi in iniziative commerciali.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Giuseppe Gelletti, la famiglia dello scomparso elargisce lire 15.000 pro Arca. In memoria del compianto Giuseppe Gelletti, il dott. Luciano Mazzaroli elargisce lire 1.000 pro Arca. Per onorare la memoria del dott. Italo Bancher nel VI anniversario della morte, la moglie elargisce lire 1.000 pro Arca e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno). Dignano: ore 7,25 e 15,00 da Trieste ore 6,30 e 15,40 da Pola

Advertisement for AMARO ZARA, featuring the brand name in a stylized font and the slogan 'il miglior digestivo del mondo!'. Below it is the logo for CHERIN liqueur.



Un momento della recita presentata dai bambini d'asilo alla Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli» di Sistiana

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Sono passati i tempi dell'Ottocento quando — in barba alle grandi potenze del concerto europeo — mille uomini male armati, sotto la guida di un Garibaldi, poterono far crollare l'antico Regno delle due Sicilie. Alcune migliaia di operai e di borghesi schiamazzanti per le vie centrali di Parigi bastarono allora per deporre la monarchia dei Borboni e quella degli Orleans, per creare il secondo impero e la terza repubblica, cambiando il corso della storia di Francia e del mondo. Oggi basterebbe un plotone di gendarmi e i drame dei vigili del fuoco per disperdere una folla del genere e ristabilire l'ordine.

SPUNTI E APPUNTI dal taccuino

Quando anche fossimo tutti d'accordo nella attribuzione di questa responsabilità, non ne caveremo una soluzione del problema della rivendicazione delle nostre terre perdute. E' perfettamente indifferente se la colpa sia di Mussolini che volle la guerra o di De Gasperi che non chiese il plebiscito, di Stalin e di Tito nemici della vera democrazia o della democrazia stessa che non era vera, ma fattula, di Roosevelt che proclamò i principi della Carta Atlantica o della diplomazia internazionale che ne fece la birra.